

Trovato su: <http://eddyburg.it/article/articleview/17862/0/255/>

In attesa di cortesi (e doverose) risposte sulla vertenza Laika vs Etruschi

► [Eddyburg](#) / [Città e territorio](#) / [SOS - SOS - SOS](#) / [Toscana](#)

Autore: [Volpe, Giuliano](#)

Data di pubblicazione: 22.10.2011 14:08

La lettera inviata come archeologo e come cittadino, al presidente della Toscana e alla direttrice regionale per i beni culturali e paesaggistici

Gentile Presidente, gentile Direttrice, come forse sapranno, alcune settimane fa sono intervenuto con una breve nota (<http://eddyburg.it/article/articleview/17623/1/92>) in merito alla questione dei rinvenimenti archeologici di San Casciano. Il mio intervento, come archeologo e come cittadino italiano interessato alla conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, si limitava a brevi considerazioni e soprattutto a porre alcune domande, che nel frattempo non hanno ricevuto alcuna risposta. E nessuna risposta, mi sembra, ha ricevuto anche Salvatore Settis, che ha espresso pubblicamente i suoi dubbi e le sue riserve.

Poiché non conosco la situazione, non disponendo di informazioni di prima mano (e come me, credo, nessuno, al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori), non posso e non voglio entrare, anche in questa occasione, nel merito del significato e del valore, dell'entità scientifica e culturale del ritrovamento, né del perché dell'assenza di indagini preventive che probabilmente avrebbero evitato questa contrapposizione, e nemmeno delle scelte - a mio parere assolutamente discutibili, anche se certamente legittime e, in altri casi eccezionali, praticate - di 'delocalizzare' i resti archeologici (uso volutamente questa brutta espressione), pur restando dell'idea, come avevo già scritto, che:

- a) «se i ritrovamenti sono relativi a "pochi muretti", come qualcuno sussurra, si abbia il coraggio di portare la decisione alle estreme conseguenze, si documenti e si pubblichi l'intero contesto archeologico, e lo si sacrifichi autorizzando la costruzione del capannone al di sopra dei resti»;
- b) «se, invece, si trattasse di elementi di grande interesse storico-archeologico, tali da richiederne addirittura lo smontaggio e la ricollocazione in altro luogo, allora forse sarebbe il caso di riesaminare più attentamente la questione, privilegiando la conservazione in situ».

Il problema che invece pongo, a questo punto, è un altro, forse ancor più significativo, perché tocca la concezione democratica e trasparente dell'archeologia. Perché non si sono fornite notizie sui ritrovamenti? Perché non si sono aperti i cantieri ad archeologi, ad esperti, ad associazioni, ai cittadini, come avviene in tutti i paesi europei, anche in problematici contesti urbani e rurali? Corrisponde a verità quanto si dice a proposito della minaccia dell'intervento delle forze dell'ordine per impedire alla stampa la ripresa fotografica e video dei resti?

L'opacità produce sempre dubbi e sospetti. L'archeologia ha bisogno di trasparenza e di coinvolgimento sociale.

Il prossimo anno terremo a Firenze un convegno sull'Archeologia Pubblica, al quale un gruppo di archeologi, tra cui chi scrive, sta lavorando da tempo. Come potremmo parlare di archeologia pubblica, di ruolo sociale dell'archeologia, di partecipazione democratica, mentre non si garantisce nemmeno, in situazioni come queste, un minimo di trasparenza?

Sono sicuro che, anche in questa occasione, la Regione Toscana, regione di solide tradizioni democratiche e modello di politiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico, saprà offrire una risposta capace di fugare quei dubbi e quei sospetti che finora questa triste vicenda ha oggettivamente prodotto. Con i saluti più cordiali e con grande stima
Giuliano Volpe

| [Spedisci questo articolo ad un amico](#) |